

Intervengo in questa occasione così importante alla presenza del Presidente Schifani e del Ministro Gelmini con molto piacere e anche con grande senso di responsabilità.

In questo momento infatti rappresento non solo i genitori della mia associazione, l'Agesc, ma le sigle committenti della ricerca qui rappresentate e cioè CDO OPERE EDUCATIVE(FOE) , CIOFS SCUOLA FMA (OPERE SALESIANE FEMMINILI), CNOS SCUOLA (OPERE SALESIANE), CPS (COMITATO POLITICO SCOLASTICO SCUOLE NON STATALI), FAES (FAMIGLIA E SCUOLA), FIDAE (FEDERAZIONE ISTITUTI DI ATTIVITA' EDUCATIVE) E FISM (SCUOLE MATERNE).

Ho voluto elencarle per rimarcare e puntualizzare che questa ricerca si colloca in una realtà di relazioni associative molto importanti, collaudate da tempo e nel tempo con un lavoro paziente di stima e confronto strategico reciproco. Ognuna di queste nostre associazioni, infatti, è soggetto sociale e non solo una aggregazione di individui e di interessi, soggetti sociali quindi che trovano nella società civile il luogo privilegiato di incontro per elaborare un discorso relazionale comune.

La ricerca nasce dentro questa realtà, o meglio da questa realtà, realtà preziosa e determinata che interroga sulla parità le Istituzioni e la Politica, utilizzando oggi un linguaggio diverso che è quello scientifico ed economico.

Nel nostro Paese esiste una richiesta precisa da parte di quanti intendono esercitare il loro diritto di scegliere, per sé e per i propri figli, una scuola pubblica non statale cioè paritaria.

A volte è una richiesta non espressa, ma c'è e i dati certi, scientifici, che oggi abbiamo sotto gli occhi ce lo confermano. Il 25 per cento dei genitori italiani vorrebbe poter scegliere di frequentare la scuola paritaria, senza discriminazione economica, cioè, per essere chiari, pagando solo le tasse e non una retta in aggiunta. Si tratta di libertà, più precisamente della libertà di educazione che nel nostro Paese purtroppo è ancora tanto osteggiata.

Quella libertà che va garantita sia ai genitori e alle famiglie nel rispetto delle loro libere scelte educative e formative, sia a qualsiasi istituzione scolastica che, nell'ottica del perseguimento del "bene comune", intenda operare alla formazione delle giovani generazioni.

I precari non sono solo nella scuola statale. Pensiamo infatti alla situazione degli insegnanti della scuola paritaria e domandiamoci : con questa pesante incertezza sui finanziamenti, che professionalità futura certa potranno avere?

Più volte tutti noi abbiamo portato la nostra voce a tavoli e convegni diversi, abbiamo incontrato posizioni anche culturali ostili, ma oggi siamo qui, in questo luogo istituzionale così importante, a richiedere ancora una volta, con documentate prove, che il superamento dell'inadempienza statale nei riguardi della libertà di educazione non solo è possibile, ma – contrariamente a certe osservazioni ideologicamente scorrette e inesatte – porterebbe allo Stato benefici effetti di ordine economico.

L'articolazione dello Stato in ordine al servizio scolastico non deve e non può discriminare i diversi tipi di scuola, favorendo principalmente quello a gestione statale.

Uno Stato democratico come il nostro, proiettato verso il futuro non può avere paura della libertà di educazione e del pluralismo culturale.

Ma c'è di più: una libertà di scelta e di iniziativa riconosciuta porterebbe ad una rivalutazione della funzione di tutta la scuola, la quale, indotta al confronto, ne migliorerebbe la qualità, rimotiverebbe l'impegno degli alunni, stimolerebbe una maggior preparazione del corpo docente e riattiverebbe la

responsabilità educativa e partecipativa dei genitori e delle famiglie.

Il sostegno economico per coloro che frequentano scuole paritarie va ritenuto doveroso, derivando, per lo Stato, l'onere finanziario dall'inalienabile diritto costituzionale della persona umana - cittadino italiano - all'istruzione che egli ha per il fatto stesso di essere nato e non per il fatto di frequentare o meno la scuola dello Stato. Ma non solo: si tratta dell'assolvimento da parte dello Stato degli obblighi costituzionali derivanti dal combinato disposto dall'art. 34 della Costituzione e dall'art. 1 della legge 62/2000 relativamente alla gratuità da parte del servizio pubblico esplicito dal sistema nazionale di istruzione.

Noi tutti, qui presenti, siamo convinti che l'educazione è un bene pubblico, non un fatto privato, che ha a che fare con il bene comune. Quel bene comune che non è riducibile alla dimensione statale e a quella politico-partitica. Bene comune come caratteristica originaria delle persone, delle associazioni di persone (e qui ne abbiamo una rappresentanza molto qualificata), dei soggetti della società civile che insieme costituiscono il nostro Paese.

Siamo qui per sottolineare la necessità che si riconosca e si riconsegna alle famiglie la titolarità dell'educazione, e alle istituzioni scolastiche il rispetto totale del loro operare.

Stiamo diventando, o forse lo siamo già, un popolo stanco, vecchio (non solo anagraficamente) che sembra aver perso interesse sociale, culturale ed umano.

Riprendiamo seriamente in considerazione la legge 62 del 2000, completiamola: occorre solo l'individuazione di uno strumento finanziario, che pur in una gradualità attuativa, riconosca la certezza del diritto. I genitori di scuola paritaria, cittadini italiani, non possono essere più discriminati!

Occorre lavorare per una scuola più moderna, più efficiente, meno oggetto di burocrazia amministrativa, una scuola quale luogo dell'attenzione, dove vengono rispettate le attitudini, le diverse posizioni culturali, gli interessi umani. Sistema nazionale d'istruzione, quindi, non come qualcosa di ingessato, statico, ma in movimento, un laboratorio, un cantiere permanente che tenga conto di diversi percorsi formativi e professionali. Riforma, formazione iniziale e reclutamento dei docenti, criteri di valutazione, merito, ... questioni importanti, alcune già oggi realtà e di questo occorre rendere merito al signor Ministro per la caparbietà e la determinazione del suo operato in un momento storico così travagliato.

La sfida educativa, che oggi attraversa tutti noi, richiede riforme profonde e non più rinviabili.

La crisi economica non può servire sempre come alibi. Le nuove generazioni ci guardano, vogliono avere accanto, come compagni di viaggio, genitori, docenti, educatori e politici, credibili, che rischiano in prima persona.

Forse siamo una minoranza, ma senz'altro siamo una minoranza creativa che interpella le istituzioni con stima e serietà chiedendo però in cambio risposte concrete.

Ci chiediamo: ma i ragazzi che frequentano le scuole paritarie non hanno gli stessi diritti e doveri di quelli che scelgono la scuola statale?

E' tempo che lo Stato si faccia carico del dovere suo proprio di eliminare tutte quelle condizioni che impediscono ai cittadini l'esercizio della libertà, e di porsi sussidiariamente a sostegno anche del loro diritto ad autonome scelte, rispondendo anche agli stessi doveri in ordine alla formazione scolastica assunti a livello internazionale.

Il momento difficile ci richiama ad una coesione, o meglio, ad una strategia operativa. Occorre lavorare insieme, costituire un'ampia maggioranza politica trasversale tra gli schieramenti su questo tema così sensibile, per porre fine ad un'ingiustizia sociale.

Occorre però fare presto, non c'è più tempo da perdere, per le famiglie, per i ragazzi, per i docenti e i

gestori. Le scuole rischiano la chiusura e ogni scuola che chiude è un patrimonio culturale ed umano del nostro Paese che va perso.

L'esiguità e la precarietà dei finanziamenti mette a rischio il lavoro serio delle scuole paritarie. In un Paese democratico come il nostro, la libertà di scelta e di proposta educativa deve essere per tutti. Solo un sistema pubblico di istruzione che fondi sul principio di sussidiarietà forme di pluralismo educativo è la risposta alle esigenze di istruzione e formazione del cittadino.

Concludo sottolineando e rilanciando qui, in questo luogo istituzionale così importante, l'impegno a favore di "un sostegno diretto alla libertà di educazione" delle famiglie, che il Presidente del Consiglio Berlusconi ha espresso nel discorso sulla recente fiducia ottenuta in Parlamento.

Ci domandiamo, c'è qualcuna di queste famiglie che merita meno di altre sostegno alla determinazione ad educare liberamente i propri figli in un modo piuttosto che in un altro?

Grazie

Maria Grazia Colombo
Presidente Nazionale AgeSC

** Intervento all'incontro tenutosi a Roma il 13 ottobre 2010 presso il Senato della Repubblica*